

Il romanzo

Il bacio di Colum McCann sospeso su un filo tra le Torri

L'11 settembre arriva a Mantova grazie all'allegoria narrativa ideata da un irlandese che da molti anni vive a New York ed è considerato uno dei più importanti scrittori contemporanei di lingua inglese, Colum McCann, autore di «Questo bacio vada al mondo intero» (Rizzoli). Eccoci nel 1974 quando il 7 agosto il funambolo Philippe Petit compie la più stupefacente delle sue esibizioni: la traversata su un filo teso tra le due Twin Towers, le torri che 26 anni dopo crolleranno. Anziché entrare nella vita sconvolta delle persone presenti alla tragedia dell'11 settembre, McCann entra in quella della popolazione multietnica che, un quarto di secolo prima, proprio in quel medesimo punto aveva assistito alla mirabolante impresa umana di Petit. **m.s.p.**

è figlio di sradicati, sa quanti americani figli di immigrati ce l'hanno fatta, sa quanti maghrebini da noi in Francia ora conquistano il successo? Ma devi avere una ricetta. La mia era questa: non voglio che passi giorno senza che impari qualcosa. Non c'era sera che andassi a letto senza libro sul comodino».

Shahnour Aznavourian, come racconta nel suo libro, aveva una sorella quasi gemella, Aida, un padre estroverso e fantasioso e una madre bella che cuciva silenziosa. Era l'unica sopravvissuta al massacro dei Bagdassarian, la sua famiglia, nel genocidio degli armeni a opera dei turchi. Il figlio, parigino nato e che si sente francese fino al midollo, orgoglioso titolare di una multicolore «famiglia Benetton» (lui cristiano di rito gregoriano con moglie svedese protestante) scopre la forza di quell'ascendenza quando il terremoto squassa l'Armenia, repubblica sovietica, nel 1988, decide di portare aiuto e, dopo essere riuscito a fare ripartire 12 centrali elettriche, viene soprannominato «Charles la Luce». Da un anno e mezzo veste i nuovi panni di diplomatico per un paese che di fatto non è il suo, ma che pensa di poter servire: «Non c'è rischio di guerra tra Armenia e Svizzera» scherza. «Ma in Turchia sono popolare. Può essere utile. Per i turchi l'onore è quanto è la vita per gli ebrei: sull'onore si brinda. La Turchia vuole entrare nell'Unione Europea? Impari a rispettare gli impegni presi, riconosca il documento firmato e poi disdetto che dice che nel 1915 sugli armeni fu effettuato un genocidio. Io ho speranza, bisogna averla». ●

PRESADIRETTA
120 miliardi di euro
ecco il 'tesoretto' sottratto allo Stato

'Evasori' in questa puntata stasera su Raitre tutti i risvolti di un fenomeno diffuso che aiuta il sistema mafia

RICCARDO IACONA
GIORNALISTA DI RAITRE



120 miliardi di euro sono i soldi che ogni anno non entrano nelle casse dello Stato per colpa degli evasori, il valore di cinque finanziarie, una cifra che fa venire le vertigini solo a immaginare quello che ci potremmo fare se avessimo questi soldi a disposizione. Così noi di «Presadiretta» abbiamo deciso di dedicare a questi 120 miliardi di euro spariti, rubati, tutta la nostra seconda puntata. L'abbiamo appena finita di montare e ci abbiamo lavorato mesi tra ricerche e riprese. L'ha curata Domenico Iannaccone, il nostro inviato di punta ed è un lavoro bellissimo, perché Domenico ci porta dentro il mondo dell'evasione facendocelo vedere da vicino, facendocelo toccare con mano. C'è l'evasione quella spicciola, quella di tutti i giorni, l'idraulico, il carrozziere, l'imbianchino, c'è l'evasione contributiva, quella del lavoro nero in edilizia, c'è l'evasione raffinata praticata dalle aziende, tutto spiegato con dovizia di storie e particolari. E c'è perfino l'evasione di interi distretti industriali, come è il caso del distretto delle concerie di Arzignano, dove la guardia di finanza ha scoperto un giro di fatture false che coinvolgeva ben 200 aziende su 600. E questo al Nord, non al Sud.

Vi stupirà anche a voi, come è successo a me, il senso di impunità che traspare dalle storie che ci racconta Iannaccone, «in fondo che ho fatto di male, mica ho ammazzato qualcuno!» dicono gli evasori intervistati da «Presadiretta». Ed è vero, gli evasori non ammazzano nessuno, peccato però che distruggono il nostro futuro e i legami di solidarietà che dovrebbero tenere unire l'Italia: un Paese, infatti, dove l'evasione fiscale è così diffusa, è un Paese profondamente ingiusto, che premia i furbi e carica sulle spalle della maggioranza del Paese un fardello talmente pesante che rischia di spezzarci le gambe, a tutti. Eppure in Francia, un Paese per eco-

nomia e popolazione molto vicino al nostro, l'evasione è solo un decimo della nostra. Come mai? Perché in Francia la gente paga le tasse? Anche questo vi faremo vedere stasera a «Presadiretta». Un'ultima considerazione: siamo appena venuti da *Ndranghetisti*, la prima puntata nella quale abbiamo visto con quanta forza la 'ndrangheta è riuscita a infiltrarsi nella economia legale del Nord. Ebbene le strade attraverso le quali la 'ndrangheta ricicla il denaro della droga nell'economia legale sono le stesse che utilizzano gli evasori. Ecco perché bisogna combattere l'evasione, per evitare che la zona di confine in cui si incontrano gli interessi degli 'ndranghetisti, dei mafiosi, dei camorristi e quella degli imprenditori, delle persone perbene, si allarghi sempre di più. Prima che l'Italia diventi tutta mafiosa.

«Presadiretta», *Evasori*, stasera h.21 su Raitre. ♦

SU LA7

Omicidio Ambrosoli, stasera lo speciale di «Niente di personale»

«La memoria di fatti lontani e che ossessionano ancora il presente può essere uno strumento per superare la pigrizia dell'elettore, per riflettere sia sulla vita che vogliamo, ma anche su quali elettori vogliamo essere». Così Umberto Ambrosoli, intervenuto al termine dello Speciale di «Niente di Personale», dal titolo *Mi scusi, avvocato Ambrosoli*, in onda oggi alle 21.30 su La7, ha commentato il monologo di Antonello Piroso che il 31 agosto, al meeting «Vedrò», ha raccontato la vicenda dell'assassinio di suo padre Giorgio Ambrosoli, liquidatore dell'impero economico di Michele Sindona. Un omicidio tornato di attualità dopo le affermazioni di Andreotti, successivamente smentite, secondo cui Ambrosoli era stato ucciso perché «se l'andava cercando».



11/09/2001
DANZARE SULL'ABISSO

L'ACCHIAPPA FANTASMI

Beppe Sebaste

www.bepesebaste.com



Martedì 11 settembre 2001, pomeriggio, stavo leggendo un fumetto sulle Barricate di Parma del '22, quando mi arrivò la notizia dell'evento. Fu un susseguirsi di Internet e di tv.

Dopo le prime considerazioni, incredule e un po' boriose (gli americani vedono in casa propria ciò che vedono in tv quando lo fanno accadere in altre parti del mondo), fu panico senza spiragli. Paura di quello che vedevo, paura di una risposta altrettanto cieca, paura della Bomba che non lascia vincitori né vinti. Una paura che riportava agli anni di Reagan e Andropov, quando circolavano espressioni come «inverno nucleare». Ma chi era il nemico dell'America di Bush? Intanto, quelle icone reali e abitate, le Torri, si sbriciolavano in mondovisione, avvolgendo nel fumo la città più simbolica del mondo. Le immagini facevano pensare a *Mars attacks*, o ai film di Bruce Willis, e già pensare a dei film causava un corto circuito. Nella tragedia si avvertiva un senso di irrealtà e impotenza, come una malattia autoimmune; al tempo stesso sembrava il collasso dell'intero Occidente. Le Borse chiusero, in uno stato di generale evacuazione. Ogni commento dava il senso di un danzare sull'orlo dell'abisso. Davanti a quelle immagini ripetute di superpotenza implosa, i grattacieli sciolti come sabbia con gli aeroplani appesi in alto, gli omini che cadevano per salvarsi dal fuoco, che ne era delle nostre parole, di quello che ci preoccupava fino a poco prima? Come parlare senza sembrare dei dottor Stranamore? Tutto era oscurato, come il cielo sopra New York. Mia madre, anziana e fragile, dopo aver visto la tv volle andare fuori, lei che non usciva mai: aveva paura che la casa crollasse. Quando seppi che i morti erano migliaia, uscii a camminare nel parco. ♦